



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

La Morale Dei Principi

Comazzi, Giovanni Battista

Vienna, 1689

Flavio Vespasiano. X.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-68514](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-68514)



FLAVIO VESPASIANO.

X.



ISTORIA.

Sommerso che fu Vitellio, ²⁴¹
 il Senato mandò Ambascia-
 dori a Vespasiano, che era in
 Alessandria a fargli omaggio, ed in vi-
 tarlo alla sua Imperial Residenza di
 Roma,

Roma', dove intanto fu fatto Pretore con autorità di Consolo il di Lui Figlio secondogenito Domiziano, assistito nel governo da Antonio, e da Muziano.

M O R A L E.

242



Apeva Vespasiano, che gl' Eserciti, andati in Italia per la di Lui esaltazione all' Imperio erano prepotenti alle Forze di Vitellio, e già erangli venuti auvisi de' primi progressi felicissimi, con tutto ciò non volle moverfi d' Africa, e volle aspettare, che Vitellio fosse morto, che le cose fossero composte, e che il Senato, e Popolo Romano lo pregassero, per entrare in Roma, senza alcun carattere odioso: Non volle entrare da Soldato, ma da Principe, non con jactanza di Vittoria, nelle guerre civili sempre pianta da molti, ma con aspettazione d'un Successore al Trono Vacante, sempre bramata da tutti.

I S T O.

I S T O R I A.

Vespasiano, che in Alessandria aveva²⁴³
 va trattato col Re de' Partbi, e
 con altri Re, e Tetrarchi dell'Oriente,
 acciò contribuissero gente al suo Eser-
 cito, con la quale avesse in ogni evento
 forze grandi contro Vitellio; succe-
 duta la di Lui Morte, Vespasiano non
 volle più aiuti, e venuto tempo op-
 portuno alla navigazione, partì ver-
 so Roma.

M O R A L E.

Benche fosse mancato il bisogno²⁴⁴
 delle Truppe ausiliarj per la
 guerra, non dimeno parevano ne-
 cessarie per suo accompagnamen-
 to, essendo privo della maggior
 parte delle sue Legioni, mandate
 già contro Vitellio, sotto il coman-
 do di Licinio Muziano; ma savia-
 mente Vespasiano non volle servirsi
 di Soldatesca straniera, perche non
 volle che Eserciti Barbari imparas-
 sero la strada di Roma, dove veden-
 do

do l'immense ricchezze di quella Metropoli di tutto il Mondo, se allora venivan Compagni un'altra volta tornarebbero Nemici.

I S T O R I A.

245 **F**ù Vespasiano della famiglia de' Flavij, abitante in un piccolo Borgo vicino a Rieti; ma per merito delle sue Virtù, e valore, ascese di grado in grado ad'esser Vice Consolo dell'Asia, mandato vi da Nerone nella sollevazione de' Giudei, come Capitano, che nelle turbolenze dell'Inghilterra aveva soggiogati que' Popoli, con prove di tanto valore, che si trovò personalmente in trenta Battaglie, da Lui sempre vinte.

M O R A L E.

246 **E**cco la ragione, perche' gl'Ufficiali suoi inferiori lo minacciarono di Morte, se non accettava l'Imperio, ed'insieme la Ragione perche' Egli non voleva accettarlo. Volevano

vano i suoi Ufficiali un'Imperadore di bassa condizione, che col suo esempio facesse possibile ad'ogn'un' di loro aspirare al Principato, e mettere in tanta riputazione il valore, che ogni Soldato potesse comparire trà Principi. Non voleva Vespasiano l'Imperio, perche temeva, che le prime Famiglie di Roma, piene di ambizione, per la gloria de' loro Antenati, non lo sofferrissero nella sedia de Cesari, e che la Dignità dell'Imperio, altro non gli fosse, che una spinta al Precipizio. La Politica de' suoi Ufficiali era giustizia, e la Politica di Vespasiano era prudenza: La Giustizia degl'Ufficiali, fù ben corrisposta da tanta prudenza, e la prudenza di Vespasiano, fù ben premiata con tanta giustizia.

I S T O R I A.

Mentre Vespasiano era in Viaggio, 247
gl'Olandesi, ed'alcuni Popoli della
la

la Francia tentarono di scuoter il giogo Romano, e rimettersi nella prima libertà; ma furono domati da Quintilio Ceriale, mandato a quell' Impresa da Domiziano.

M O R A L E.

248 **N**on importa, che il Principe sia lontano con la persona, se non è lontano con le Forze, e con la Mente. Vespasiano era nell'Asia, ma la di Lui vigilanza era in Roma nel Figlio, ed'era nella Francia la di Lui prepotenza nell'Esercito di Quintilio Ceriale. Il Principe è sempre presente, dove è presente la Virtù del Principato.

I S T O R I A.

249 **I**ntendendo Vespasiano, che Tito aveva tutta soggiogata la Giudea, ed'espugnata Gierusalemme per fame, in cinque mesi di assedio, e che aveva soccorso Tiridate Re d' Armenia, contro degl' Alani, popoli della Scitbia, venuti
ad -

ad invadere li di Lui stati, Vespasiano lo chiamò a Roma à trionfare.

M O R A L E.

NON potendo Vespasiano gloriarsi de suoi Antenati, volle farsi gloria maggiore cò suoi descendenti, e mentre raccontavano Altri cose passate, incapaci di accrescimento, mostrava Egli cose grandi presenti, che erano speranza di molte altre maggiori. Fù gran Fortuna di Roma, dopo tanti Viziosi Principi, averne uno, che si trovasse in bisogno di mostrare Virtù.

I S T O R I A.

VOLLE Vespasiano aver parte nel Trionfo, per aver Egli incominciata, per comando di Nerone, la guerra de Giudei, i quali perdettero nella Provincia, e nella Città un milione, e cento mila persone, oltre novanta settemila, condotte in Schiavitù, e videro distruggere il famoso lor Tempio di Salo.

Salomone, e tutta la Città; Di sì memorabil vittoria fece Vespasiano un tal trionfo, che per l'inanzi non fù più veduto un tale; e Tito fù dicchiato Collega nella Censura, nel Tribunale, e nel Consolato.

M O R A L E.

252 **I**L principal Trionfo di Tito erano li Giudei, ma il principal Trionfo di Vespasiano era Tito. Mentre Tito compariva nella maggior gloria di Soldato, compariva Vespasiano nella maggior gloria di Padre: Veniva lodato Tito d'auer vendicato l'Imperio Romano, con un milione di Nemici morti, e veniva lodato Vespasiano che avesse tenuto vivo l'onore dell'Imperio Romano nella Vita di un sol Figlio. Meritò un tal Padre di auere per suo Collega un tal Figlio, e meritò un tal Figlio, che non fosse altra persona il di Lui Padre, che un Imperadore Romano.

ISTO-

I S T O R I A.

VEspasiano era attentissimo al suo²⁵³
 governo, riformando abusi, pro-
 movendo i buoni costumi, istituendo
 nuove Leggi, e singolarmente in-vigi-
 lando sopra l'amministrazione della
 retta giustizia, el culto della Reli-
 gione.

M O R A L E.

Questo è l'Ufficio del Principe, Go-²⁵⁴
 vernare, e la regola del gover-
 nare, non è la sola Giustizia ma, ci
 vuole assieme la Religione: La Giu-
 stizia tien contento il pubblico, e la
 Religione tien sofferente ogni Pri-
 vato, eziandio incomodato dall'eser-
 cizio della Giustizia. La Giustizia
 tiene il Diritto, e la Religione lo so-
 stiene, e tutte due insieme tengono,
 e sostengono il Principe.

I S T O R I A.

SPese infinito denaro in fabbriche²⁵⁵
 pubbliche. Fece rifare più bello il

*Campidoglio abbruggiato da Vitellio
Rifabbricò Roma in tutte quelle parti,
dove erano restate rovine dell'incen-
dio di Nerone: alzò alla Dea Palla-
de un Tempio, con tanta magnificenza,
che non ne fù un simile sin' a quell'ora:
Fabbricò un vastissimo Anfiteatro: e
per tutto l'Imperio Romano fece ri-
mettere le belle Fabbriche, dannegiate
dalla Guerra, con immensa lode dei Po-
poli.*

M O R A L E.

256 **T**Rà le cose memorabili, che può
lasciar nel Mondo un Principe,
certamente sono da numerarsi le
fontuose Fabbriche: la Liberalità
nel donare, non è durevole, che
nella corta vita dei beneficiati: L'a-
mabilità del conversare, perisce con
la morte de Coetanei; la providen-
za nei bisogni del popolo, termina
anch'ella col popolo: La sapienza
delle Leggi, resta nascosta alla noti-
zia di pochi, ma la magnificenza
degl'Edificij dura per molti secoli,
fi

si ammirano da chiunque li mira, e tutti possono mirarli: ma conviene, che siano fatte come quelli di Vespasiano, cioè tali, che in guardarli si conosca immantinentemente, che solo un gran Principe poteva fondarli.

I S T O R I A.

A Gl'Uomini Letterati provvedeva²⁵⁷ con ricche pensioni, ed'ogni altro, che fosse insigne in qualche virtù, o Arte, trovava donativi, e favori da Vespasiano.

M O R A L E.

Manca la Giustizia distribuitiva²⁵⁸ nel Principe, quando manca il vivere a quelli che sono la perfezione del vivere. Non mancava questa Giustizia in Vespasiano, che favoriva gl'Uomini Virtuosi, per quel nobilissimo genio della Virtù, che previene gl'obblighi della giustizia. Ma oltre l'inclinazione del genio, moveva Vespasiano la Poli-
L 3 tica

tica del governo, la quale insegna, che la non curanza de Virtuosi, tira seco la non curanza del Principe, poiche effendo un fondamento del Principato sull'opinione degl'Uomini, questi imparano quello che li più addottrinati insegnano.

I S T O R I A.

259 **O**bligò Vespasiano molte Province nell'Asia, e nell'Europa a pagare il Tributo, che per mal governo de' Predecessori non pagavasi, e trovò molte nuove invenzioni di moltiplicare, e regolare le entrate della Camera Imperiale, acciò abbondasse il denaro per tutte quelle spese, che per liberalità, e magnificenza soleua fare.

M O R A L E.

260 **I**L Denaro è tutto l'Elemento del Principato, e del Principe, e perche la necessità di spargerlo è perpetua, convien che sia perpetua la sorgente, che lo somministra: Sono
i Prin-

i Principi liberali come le piante frutifere, che quanto più abbondano di frutti, tanto più bisogna che succhiano dal terreno. Solo a Dio per far tutto abbonda il Niente.

I S T O R I A.

AVendo Cefonio Peto Governado-261
re della Soria soggiogata la Coma-
gena, e fatto prigione Antioco Re di
quella Provincia; Vespasiano non
volle che fosse condotto a Roma, ma gli
assegnò per suo soggiorno Lacedemonia
Città nella Grecia, provvedendolo di
entrate bastevoli a vivere con la sua
Famiglia da gran Signore.

M O R A L E.

LA prigionia del Re Antioco fù in 262
parte fortuna, ed in parte virtù
di Cefonio, ma il cortese trattamen-
to, trovato da quel Re nella Grecia
fù tutta virtù di Vespasiano: Con-
dotto Antioco a Roma, avrebbero
tutti mirato l'acquisto di Cefonio:

condotto a Lacedemonia ammirarono tutti la modestia di Vespasiano. In questo celebre successo, di cui il Mondo parlava in lode di Cesonio, che era Ministro, non doveva tacerli la Gloria di Vespasiano, che era il Principe; volle per tanto, che nel medesimo tempo che si diceva di Cesonio, aver' Egli operato da Valoroso Soldato, si dicesse di Vespasiano, aver fatta un'azione da Magnanimo Principe.

I S T O R I A.

263 **D**Al principio, che fù Imperadore si prefisse un'ordine di Vita nella seguente forma: Facevasi Risvegliare avanti giorno, e Leggeva in letto, o facevasi leggere le lettere, memoriali, ed altre scritture, che richiedevano spedizione. Di poi, mentre vestivasi ascoltava i Ministri, che dovevano parlargli, e dopo vestito udiva ogn'altro, ed immediatamente risolveva sopra le date Udienze. Indi di vertivasi

vasi al passeggio, e poi ritiravasi a Palazzo, dove sedeva a parca mensa, e ripigliava lo stesso ordine di negozio, e di ricreazione ogni giorno.

MORALE.

Chi deve dar Legge agl'altri, de-264
 ve viver con Legge. Dio che comanda il bene è Ottimo. Accade molte volte, che Principi mali comandano bene, ma per lo più non comandano felicemente; poiché i Popoli, che non distinguon l'autorità del Principe dalla di Lui Persona, hanno maggior riguardo alla Persona, che al Principe, a cagione, che li costumi personali son più imitabili, per'esser cose visibili, la dove il Diritto dell'Autorità del Principe è un punto di ragione, a cui non arriva la moltitudine per'esser cosa, che non si comprende dai sensi. Tale suol esser' il Popolo, quale suol'essere la Corte, e tale la Corte quale il Principe, e però do-

ve

ve il Principe è buono, quelli che non vogliono far bene per debito, lo fanno per'adulazione.

I S T O R I A.

265 **V**enendo molti accusati d'auer spar-
lato contro di Lui, non ne prende-
va mai alcuna Vendetta, così d'ogn'
altra offesa scordavasi facilmente.

M O R A L E.

266 **Q**uesta è un'imitazione della Di-
vinità, la quale non resta mai
offesa da chi l'Offende: Il Principe
vendicativo, confessa che il suddito
lo può affliggere, e conseguente-
mente se gli confessa inferiore; La
dove il Principe che non cura le al-
trui offese, si mostra tanto alto so-
pra del suddito, che non lo sente:
e quella vendetta, che non fa il
Principe, la fa il disprezzo.

I S T O R I A.

267 **I**nformato della Religione di Cristo,
che predicavasi in Roma, e per tutto
l'Im-

l'Imperio, non permise mai, che alcuno facesse molestia, ne impedimento a Predicatori.

M O R A L E.

Quando non è necessario, non²⁶⁸ deve toccarsi il Popolo sul punto della Religione, ne Vespasiano, che permetteva ogn'altra Religione, vedeva necessità di perseguitare quella di Cristo, che aveva insegnato *dar a Cesare tutto quello che era di Cesare.*

I S T O R I A.

Visse attentissimo alla conservazio-²⁶⁹ ne della sua Sanità, per cui sole-va ciascun mese star un giorno senza cibo, e frequentemente facevasi fregar le braccia, e le gambe, tanto che fù sempre sano, e disposto sino alla morte, seguita per flusso di ventre, dopo nove anni di lodatissimo Imperio, e 79. di Vita, pianto da tutti gli Uomini da bene.

Anno 81.

MO-

M O R A L E.

270 **U**NO de' maggiori mezzi, che abbia il Principe, di tenere in riverenza, e timore la Corte, consiste nel vivere regolato, e attento alla conservazione della Sua Sanità, poiche allora i Ministri fanno, che non possono aver alcun tempo, in cui il Principe, per compiacere alle sue intemperanze, lascj governare ad'essi, ed'essendo persuasi, che il Padrone può durare lungo tempo, non vedendo facile la mutazione del Principe, mettono tutto il loro studio in ben servirlo, consistendo in questo tutta la speranza della loro Fortuna.

